Dalle 16 fino a notte, una grande giornata di lotta internazionalista

Tutti a piazza Navona col popolo del Salvador

La manifestazione indetta dall'ARCI e dal Comitato italiano di solidarietà - Interventi politici, filmati, incontri musicali e artistici - Parlerà il presidente del FDR

Oggi tutti a piazza Navona per il Salvador. Dalle ore 16 fino a notte la città si dà appuntamento per una grande manifestazione di solidarietà col popolo salvadoregno, a due anni dall'assassinio del vescovo Romero e a pochissime ore dalle elezioni-farsa volute dal regime del dc Duarte. Il calendario della giornata è zeppo di incontri politici, musicali, artistici. La parola d'ordine della «veglia» per il Salvador è: «Negoziato subito. No alle elezioni-farsa e all'intervento americano».

Ecco la scaletta della giornata di lotta, indetta da ARCI e Comitato italiano per il Salvador (alla manifestazione sono arrivate le adesioni di un gran numero di organismi e partiti; per citarne solo alcune: PCI, PSI, PdUP, PRI, DP, PR, FGSI, FGCI, FGR, ANPI, FLM, FULC, FLC, Comitato 24 ottobre per la pace, Lega Internazionale L. Basso). Si comincia alle 16 coi murales del collettivo Pablo Neruda. Alle 17,30 il concerto degli Inti Illimani. Mezz'ora più tardi il recital di poesie latino-americane di Prudenzia Molero. Quindi, l'annuncio dell'appello della manifestazione e delle diverse adesioni ricevute.

A metà del pomeriggio il concerto di Stefano Rosso, e subito dopo Charo Cofre e Hugo Arevalo e poi il cantautore Paolo Pietrangeli. Per le ore 19 è fissata la proiezione del «réportage» dal Salvador firmato dal giornalista Italo Moretti e commentato da Ettore Masina.

Poi ci sarà la parte più strettamente politica, con i discorsi e gli interventi di saluto di dirigenti dei partiti democratici (PCI, PSI, PdUP, DP, PRI, PR) e dell'ARCI e del Comitato italiano per il Salvador. Alle 20 parlerà il presidente del Fronte Democratico Rivoluzionario, Antonio Aguilar.

Quindi sarà possibile ascoltare l'ultima omelia pronunciata da monsignor Romero, e anche un collegamento con Radio Managua. Infine, alle 20,30 il concerto dei Serpiente Latina e la proiezione del film «Salvador, un altro Vietnam».

Tutta la giornata di lotta a piazza Navona, il susseguirsi di interventi, di documenti e di spettacoli, verrà condotta dal regista Nanni Loy. La colonna sonora della manifestazione è curata da Radio Blu. Prima della manifestazione sarà presentata alla stampa una mostra fotografica sul Salvador.

«Perché anche noi cattolici lottiamo contro il dc Duarte»

Non è un problema che possa essere affrontato in un domani più o meno lontano. Bisogna prendere posizione, schierarsi subito. Il dramma del Salvador, con le sue torture, con gli omicidi in massa di contadini inermi, con la negazione delle più elementari libertà, è sotto i nostri occhi da un pezzo. Ogni mediazione politica sarebbe inutile: sono i fatti stessi che laggiù accadono quotidianamente a spazzare via i «distinguo», a richiamare tutti ad una immediata scelta di campo.

In Salvador domina una giunta militare guidata dal dc Duarte, eppure fino ad ora da parte dell'Internazionale democristiana non c'è stata alcuna presa di posizione. Un silenzio che non si giustifica, che non può essere accettato nemmeno chiamando a pretesto le paranoiche argomentazioni di Reagan, secondo il quale in America Latina si sta combattendo una battaglia contro «l'avanzata del comunismo». Ma se l'Internazionale dc non parla, se non parla la nostra Democrazia cristiana, i cattolici «di base», quelli che militano nel partito o nelle organizzazioni «collaterali», oppure quelli che restano in disparte, lontani dalla politica, possono dire ugualmente la loro, unirsi agli altri che stanno lottando.

L'altra sera un piccolo gruppo di questi cattolici — «di base» ma autorevoli — si è riunito per un confronto intorno ad un tavolo della Residenza Ripetta. Insieme a Giovanni Franzoni, c'erano Raniero La Valle, senatore della Sinistra indipendente, Giorgio Tonini, presidente degli universitari cattolici, Paolo Giuntella, della Lega dei cattolici democratici e Antonio Aguilar, rappresentante in Italia del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador.

Aprendo il dibattito, il giornalista Marco Politi, del Messaggero, *lo ha specificato: il fatto che l'incontro sia stato organizzato dal PCI non significa che i comunisti vogliano appropriarsi del Salvador, oppure di figure come quella di Romero, il vescovo che proprio un anno fa è stato assassinato da uno squadrone della morte mentre diceva messa nella cattedrale. No, non è così, l'esigenza è solo quella di dare voce al forte disagio avvertito dal mondo cattolico per un silenzio diventato intollerabile.*

La figura di Oscar Arnulfo Romero ha dominato il dibattito. Questo prete, all'inizio «timido» e «conservatore», con il tempo aveva finito per incarnare le aspirazioni di gran parte del popolo del Salvador. A tal punto — ha detto La Valle — che nella mitologia popolare Romero era «l'angelo», un angelo che proteggeva il popolo contro il potere. Romero era dunque diventato il nemico numero uno della giunta di Duarte e dei militari, doveva essere eliminato, tolto di mezzo, e proprio in quel modo così violento e spettacolare: così il popolo avrebbe avuto ancora più paura del potere e avrebbe allontanato da sé ogni idea di ribellione.

Su un punto l'accordo di tutti è stato totale ed esplicito. Il Salvador non significa solo torture, esecuzioni in massa (spesso raccapriccianti: proprio La Valle ha detto che ora gli squadroni della morte vanno in giro portandosi dietro piccole ghigliottine automatiche, appunto per rapide esecuzioni in serie), oppure elezioni farsa. Il Salvador significa anche fame, denutrizione, assenza di una qualsiasi forma di assistenza. Basti pensare che in quel paese solo la metà dei bambini riesce a superare il quinto anno di età, e la metà della popolazione adulta non arriva ai quarant'anni. Quindi, ai 30mila morti fatti in appena due anni di repressione militare, bisogna aggiungere tutte le altre vittime di quell'altra violenza che si chiama sottosviluppo.

È proprio per questo che il problema-Salvador è un problema di tutti, soprattutto dei paesi a capitalismo avanzato

Fino a quando — è stata questa una delle domande centrali del dibattito — noi potremo vivere nel benessere a spese del terzo mondo? Fino a quando questi paesi saranno disposti al sacrificio? E allora, ecco che affrontare la questione del Salvador, schierarsi a favore della sua libertà e del suo sviluppo vuol dire anche lottare per un benessere non più fittizio dello stesso occidente, allontanando i pericoli di nuove guerre. E oltretutto, indicare una via che unifichi movimenti diversi.

g. pa.

Conclusa la vicenda di Domenico Currò

Doveva scontare due anni, ma tornerà libero

Per la sua scarcerazione si era battuto il sindacato degli edili - Un uomo reinserito

Decine di prese di posizione, comunicati, addirittura un'interpellanza parlamentare, ma alla fine il sindacato l'ha spuntata. Domenico Currò, l'edile di quarantadue anni che da più di una settimana è stato rinchiuso nella casa di lavoro di Castelfranco Emilia, dove avrebbe dovuto scontare due anni, tra poco tornerà libero. La notizia la dà la Federazione dei lavoratori delle costruzioni; l'avvocato del lavoratore — è scritto in un comunicato — ha ottenuto la revoca della condanna.

Sembra così avviata felicemente a conclusione una drammatica vicenda, cominciata parecchio tempo fa. Domenico Currò ha trascorso molti anni della sua vita in carcere. Fin da giovanissimo è stato condannato per reati «contro il patrimonio», per furto. Dopo l'ennesima condanna, scontata la pena, Domenico Currò decise di rifarsi una vita e cercò, inutilmente, un'occasione di lavoro. Niente da fare: per gli ex-carcerati non c'è possibilità di reinserimento.

Così Domenico Currò decise di attirare su di sé l'attenzione, ideando un falso furto: entrò in un appartamento e senza toccare nulla avvertì la polizia.

Purtroppo per lui però incontrò un giudice poco disposto ad ascoltarlo e quel processo si concluse con un'altra condanna. Domenico Currò oltre al carcere avrebbe dovuto passare due anni in una casa di lavoro.

Scontata la pena in cella, il nostro uscì. Stavolta con l'aiuto del sindacato è riuscito a trovare un posto in un cantiere. Da allora la sua vita è profondamente mutata, tanto che Currò l'anno scorso è stato anche eletto delegato del suo cantiere al congresso del sindacato edili.

Nonostante questo, nonostante la sua riabilitazione di fatto un mese fa un giudice in Cassazione confermò la vecchia condanna. Così il lavoratore è stato di nuovo rinchiuso nella casa di lavoro a Castelfranco. Per la sua immediata scarcerazione si è battuto anche il sindacato; il Pci ha anche presentato una proposta di modifica della legge.

Tante iniziative e alla fine un risultato è stato strappato: Domenico Currò a giorni tornerà libero. Ora la battaglia continua per modificare le norme antiquate e soprattutto per permettere il reinserimento di tutti gli ex detenuti.

È morta la donna bruciata dal figlio

La sua agonia è durata quattro lunghi mesi, e a nulla sono valse le cure dei medici. Ieri pomeriggio, Carmela Alberti la donna di 68 anni rimasta ustionata dal figlio Giuseppe, malato di mente, è morta all'ospedale S. Eugenio dove era stata ricoverata nel novembre scorso.

Era rimasta gravemente ustionata dal figlio con il quale viveva in via Lorenzo da Brindisi al quartiere Ostiense. Mentre la madre stava dormendo il giovane l'aveva cosparsa di benzina e dato fuoco. Poi in stato di choc si allontanò dalla abitazone lasciando la madre tra le fiamme. Le grida di Carmela Alberti richiamarono l'attenzione dei vicini che riuscirono a trascinarla fuori dalla casa. L'uomo, dopo aver girovagato a lungo per la città il giorno dopo si costituì ai carabinieri della compagnia di piazza Venezia.

Nelle scuole «screening» sui denti dei ragazzi

Come evitare le carie dei denti e tutte le malattie indotte che ne derivano, come le malattie di cuore e i reumatismi? Con la prevenzione, naturalmente. Ma mai, come in questo caso è necessaria una diagnosi precoce. Assume dunque particolare importanza l'iniziativa dell'«Eastman», istituto odontostomatologico, che avvia, d'accordo col Comune, un'indagine «preliminare» in tutte le scuole di Roma.

Si tratterebbe di un *depistage* fra tutti i ragazzi della scuola dell'obbligo per accertare lo stato dei denti e prevenire così carie e malformazioni. Dopo lo *screening* i bambini verranno avviati all'Eastman e nei gabinetti dentistici delle USL, a seconda del tipo di intervento

Resta comunque la scarsità e l'insufficienza del servizio pubblico: di fronte a un'offerta privata massiccia, con prezzi da capogiro, non c'è un'adeguata rete di studi dentistici convenzionati. Gli ospedali in grado di offrire cure dentarie sono, oltre l'Eastman, sempre affollatissimo, il Gemelli, il Nuovo Regina Margherita, il Fatebenefratelli, il San Camillo e il Sant'Eugenio.

Tre arresti dopo l'irruzione nella villa di Bracciano

Nel clan mafioso il figlio del boss ucciso

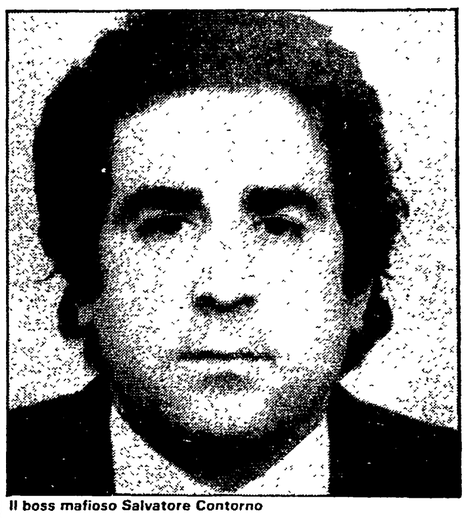
Si tratta di Roberto Fratoni - Il padre venne assassinato in piazza San Saba - Dietro al «giro» di Salvatore Contorno altri tre misteriosi delitti - Un altro centro per smistare l'eroina siciliana

Dopo i palermitani, nella rete finiscono anche i portaborse romani del boss mafioso Salvatore Contorno, arrestato nella villa di Bracciano trasformata in un centro per il traffico di droga. Si tratta di personaggi minori della malavita romana, ma tra questi c'è il figlio di un trafficante ammazzato appena due settimane fa, Duilio Fratoni, in piazza San Saba. Il giovane si chiama Roberto, e non ha nemmeno un piccolo precedente penale. Il suo arresto, e quello di altri due «dipendenti» del boss siciliano (Maurizio Di Mastromatteo e Mario Bassani) confermano che gli agganci della mafia nella capitale sono moltissimi. Il delitto di piazza San Saba, con la morte di Fratoni, viene legato infatti proprio all'attività di questa banda mafiosa, in contrasto con altri clan siciliani impiantati stabilmente a Roma. La faida non è di oggi. La squadra mobile, per arrivare alla scoperta della lussuosissima villa vicino Bracciano, è partita dall'indagine sul delitto Fratoni, con dei riscontri significativi in altri due «casi» di cronaca degli ultimi mesi: l'assassinio del macellaio Salvatore Brusca, al villaggio Olimpico e quello dell'agente immobiliare Domenico Balducci, avvenuto all'Aventino.

In entrambi i casi i personaggi erano giudicati «in odor di mafia», e per questo la polizia aveva cominciato a distinguere questi due delitti dagli altri maturati nel «giro» dello spaccio romano. Così, quando in piazza San Saba due motociclisti crivellarono di proiettili l'automobile di Duilio Fratoni, le indagini presero rapidamente la pista siciliana. Fratoni, infatti, venne contattato proprio dal boss Contorno, ormai deciso a trasferirsi definitivamente a Roma. Contorno infatti, a Palermo non poteva proprio più continuare a vivere.

Ex braccio destro del «padrino» Badalamenti, ex uomo di fiducia dei boss Bontade ed Inzerillo, si era creato parecchi nemici. Ed anche i suoi uomini più fidati l'avevano ormai abbandonato, dopo il vero e proprio massacro tra le file della sua banda: quasi venti morti. Lui stesso è sfuggito a vari attentati. Una volta se l'è cavata fingendosi morto. Giunto a Roma, e preso contatto con Fratoni, è stato ospitato in vari appartamenti della capitale, prima di decidere l'acquisto della villa di Bracciano, per portarci tutta la famiglia.

Uno di questi appartamenti si trovava sulla Cassia, ed era stato di proprietà di uno degli arrestati, Bassani, che l'aveva poi venduto a Duilio Fratoni. In questo appartamento la polizia c'è arrivata dopo l'arresto di un certo Giuseppe Lubrano, che si trovava nell'auto di Fratoni la sera della sparatoria. Ed infatti anche Lubrano venne ferito ad un fianco, ma scappò via. Rintracciato, ha poi permesso alla polizia di riallacciare il filo che portava dal suo boss Fratoni al clan mafioso di Contorno. E così è scattata l'operazione nella villa di Bracciano, acquistata per 200 milioni. In futuro — è ormai certo — quella villa sarebbe diventata una delle tante basi mafiose per la distribuzione dell'eroina proveniente da Palermo e diretta in America, oppure nella stessa capitale.



Il boss mafioso Salvatore Contorno

il partito

ASSEMBLEE: LAVINIO alle 17 assemblea operaia (Maffioletti), ARICCIA alle 18 alla Scuola sindacale (Canullo); RIGNANO alle 17 (Ferretti, Ciuffini).

ZONE: CIVITAVECCHIA continua la Conferenza con il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione. Partecipano i compagni Fredda, Ciai, De Angelis, Trombadori, Tider. PRENESTINA alle 17 a Porta Maggiore manifestazione sulla sanità. Partecipano i compagni: Colombini, Silbi e Moretti.

● Alle 16 al TRULLO manifestazione unitaria sul Salvador. Partecipano Antonio Aguilar, rappresentante del FDR-FMLN del Salvador, i rappresentanti del PSI, del PSI, del PdUP e del PRI Per il PCI partecipa il compagno Franco Funghi

● A VELLETRI alle 18 Conferenza urbanistica al Palazzo Comunale Partecipano: Valerio Crafrei, vice sindaco e Francesco Velletri. La conferenza prosegue domenica mattina

PROPAGANDA

AVVISO ALLE SEZIONI - Si comunica a tutte le Zone della città che è disponibile in Federazione presso il compagno Oliva un volantino sui problemi della sanità. Le Zone devono provvedere a ritirare tempestivamente il materiale.

FGCI

TUFELLO alle 16 30 congresso di circolo (Cuillo); SUBAUGUSTA alle 17 congresso di circolo (Labbucci), SETTECAMINI alle 16 30 attivo di circolo (Badino).

DOMANI

TUFELLO alle 10 30 congresso di circolo (Cuillo); SUBAUGUSTA alle 10 congresso di circolo (Labbucci); LATINO METRONIO alle 10 attivo di circolo.

FROSINONE

Oggi

PIGLIO alle 20 assemblea (De Gregorio) FIUGGI alle 18 30 (Mazzocchi); ACQUINO alle 18 congresso FGCI (Tomassi)

RIETI

MONTOPOLI alle 16 30 attivo amministratori (A. Ferroni); VILLA REATINA alle 15 30 incontro Case Popolari (Angeletti-M. Festuccia); AMATRICE alle 16 consiglio direttivo (F. Carapacchi), CANTALICE alle 20 assemblea (A Michelangeli).

Una riflessione dopo l'occupazione della ex colonia di Ostia da parte dei tossicodipendenti

Contro la droga esperienza e solidarietà

Alla «Vittorio Emanuele» si sono confrontate varie posizioni - L'intervento del Comune, dei Sat e delle Circoscrizioni per l'assistenza

Ci troviamo di fronte ad un aspetto del tutto nuovo del dramma della tossicodipendenza: a Primavalle, a Ostia gruppi di giovani tossicodipendenti chiedono aiuto, iniziano una lotta contro la droga.

Per la prima volta dei tossicodipendenti con i propri familiari si rivolgono al Pci (a Nuova Ostia), a tutte le forze politiche, alle istituzioni comunali e circoscrizionali per chiedere solidarietà, impegni precisi contro la droga e per il recupero dei tossicodipendenti. Il Comune di Roma ha già dato, tra mille difficoltà, una prima significativa risposta sia in termini di assistenza socio-sanitaria, con la creazione di due comunità terapeutiche di lavoro pubbliche, Massimina e Città della Pieve, e sia in termini di mobilitazione e di lotta, favorendo la costituzione del «Comitato cittadino contro la droga». Segnali di lotta alla droga stanno venendo anche da diverse forze, molto diverse tra di loro: dai cattolici con il parroco in testa (come a Ostia Antica), ai comunisti e socialisti, dai comitati di quartiere, ai consigli circoscrizionali. Si sta ormai affermando il principio che il dramma della tossicodipendenza non è un «fatto privato», da nascondere, ma che, viceversa, è un problema di tutti.

La novità e punto di forza di questa «nuova mobilitazione» sta nella solidarietà della società con i tossicodipendenti e con le loro famiglie. Su questo ha poggiato il lavoro delle istituzioni comunali che già sono riuscite a dare alcune risposte. Le comunità terapeutiche di lavoro per il «recupero e il reinserimento» istituite dall'assessorato alla Sanità rappresentano una linea sperimentale di avanguardia, non estemporanea e precaria, in cui si misura la capacità di dare soluzioni applicando il diritto all'assistenza socio-sanitaria.

Nelle prossime settimane è prevedibile che si sviluppi una maggiore pressione verso il Comune per l'istituzione di nuove comunità: perciò occorrerà far fronte con un piano programmatico di sviluppo socio-sanitario. Il governo nazionale e la Regione non potranno non dare al Comune i mezzi e gli strumenti necessari per fronteggiare questa nuova domanda.

COSA E' STATO IL MOVIMENTO DELLA VITTORIO EMANUELE III

Nei 54 giorni di occupazione della ex colonia «Vittorio Emanuele» si è toccato con mano il dramma e la desolazione della tossicodipendenza e si è svolta una straordinaria ed unica esperienza umana. Abbiamo ancora presenti nella mente le immagini del tossicodipendente che va in «rota» (crisi di astinenza) ed è colto da dolori fisici, da tensioni nervose, da allucinazioni causate dai farmaci successivamente somministratigli. Questo stato di bisogno e di schiavitù il tossicodipendente lo vive ogni giorno e più volte al giorno.

Nei 54 giorni il movimento ha vissuto quattro momenti diversi.

1) L'occupazione - La vita in comune per 54 giorni tra tossicodipendenti, giovani, donne, lavoratori, medici volontari, operatori del SAT ecc. I momenti più drammatici si sono avuti soprattutto nei primi giorni quando si doveva «curare» la crisi di astinenza dei tossicodipendenti, durante i quali esplodevano vere e proprie crisi nervose, minacce, atti violenti, tentativi di fuga per andare a cercare la «roba»; spacciatori che giravano intorno alla colonia chiamando i tossicodipendenti; genitori e familiari che tentavano di portare dentro la «roba» per «alleviare le *sofferenze*» dei propri parenti. In questa situazione sarebbe stata necessaria qualche esperienza socio-sanitaria che la stragrande maggioranza non aveva.

2) La solidarietà - Conquistata faticosamente tra le forze sociali, tra i partiti, tra i giovani e i cittadini tutti; questo elemento è stato decisivo per la tenuta della lotta; infatti ogni volta che la solidarietà veniva meno si creavano isolamento e serie difficoltà. Si sono invece realizzate molte collette di viveri e altre cose utili; le scuole si sono mobilitate. Si è dovuta sostenere una continua battaglia politica verso le altre *forze* politiche della maggioranza circoscrizionale, che avevano assunto un atteggiamento «diffidente» verso l'iniziativa che vedevano «egemonizzata» dal Pci. Anche verso gli operatori del SAT si sono accese varie polemiche, originate soprattutto dal rifiuto da parte dei tossicodipendenti dell'intervento delle istituzioni sanitarie.

3) L'esperienza terapeutica - Sono maturate varie proposte terapeutiche; la principale è quella di costruire una rete di «Centri permanenti di disintossicazione» riformando il SAT, con maggiori mezzi e maggiori capacità professionali, per accogliere il tossicodipendente, prestargli il primo intervento di cura socio-sanitario, coglierne le caratteristiche e, dopo un certo periodo di tempo, indirizzarlo alla comunità terapeutica di lavoro agricolo, artigianale, ecc.

4) Le istituzioni - Comune, Circoscrizioni, USL; non in tutte queste istituzioni c'è stato lo stesso grado di sensibilità e di capacità di lavorare per una soluzione immediata e possibile. Decisivo è stato il ruolo dell'assessorato alla Sanità. La grossa difficoltà è stata quella di un reale coordinamento delle varie istituzioni perché si sono rilevati limiti molto seri nelle strutture sanitarie locali, per l'insufficienza dell'organico, per l'insufficiente specializzazione degli operatori sanitari ma, soprattutto, si è colto un distacco del SAT e degli operatori socio-sanitari dal territorio, dai tossicodipendenti e dalle loro famiglie, nonché una certa sfiducia tra gli operatori.

CONSIDERAZIONI POLITICHE

Non è inevitabile l'aumento della piaga della droga. Le forze sane per bloccare ed eliminare questo flagello ci sono. Deve essere, però, molto chiaro l'obiettivo: lotta alla droga. L'esperienza ci dimostra che solo quando gli obiettivi sono chiari, senza nessuna ambiguità, abbiamo avuto la mobilitazione dei giovani, delle donne, dei lavoratori, dei ceti medi, insomma, di tutti; e solo a questa condizione si è avuto lo sviluppo di un moto di solidarietà. È necessario però che la lotta alla droga diventi una grande battaglia nazionale, morale e culturale. È una grande battaglia politica quindi, che fa tutt'uno con i grandi temi della «questione morale», del lavoro, dello sviluppo economico, della qualità della vita, del rinnovamento dello Stato.

Nonostante le tardive dichiarazioni di «buoni propositi» del ministro Rognoni, il Paese ancora è disarmato su questo fronte. E ciò è tanto grave in quanto potenti organizzazioni mafiose e criminali hanno fatto della Sicilia una delle più importanti basi, a livello mondiale, del traffico, della raffinazione e dell'esportazione della droga verso i grandi mercati americani, europei, nonché nazionali. Sono stati documentati, da tempo, dal Parlamento i legami della mafia con i pubblici poteri e con alcuni partiti politici; così come emerge sempre più chiaramente l'intreccio tra grandi potentati economici e finanziari, società segrete, parte del mondo politico, mafia e terrorismo. Anche sul fronte della lotta alla droga si gioca la battaglia per il cambiamento politico, per l'affermazione dell'alternativa democratica. La lotta alla droga è una battaglia generale dove le forze di sinistra e democratiche si debbono misurare con una delle più gravi contraddizioni delle società capitalistiche.

RUOLO DEL PARTITO

È necessario fare un passo in avanti, come partito, rafforzando l'impostazione generale e gli obiettivi immediati della lotta alla droga. Una battaglia culturale e politica è necessario condurla per rimuovere insensibilità o incertezze. I pericoli che possiamo correre sono quelli di non comprendere che l'iniziativa di lotta deve svilupparsi contemporaneamente su piani diversi: ideale, socio-sanitario, repressione del mercato. Il nostro ruolo deve essere quello di mobilitare e di organizzare la coscienza delle grandi masse e di conquistare concrete risposte di governo, senza alcun integralismo, senza volerci sostituire ai centri sanitari.

Questa non è una battaglia che si possa delegare ai soli giovani, anche se a loro spetta un grande ruolo, e, tanto meno, relegarla negli «specialismi» di partito. In tutti i quartieri dobbiamo proporre forme di organizzazione contro la droga, per una permanente battaglia ideale e culturale, per la denuncia dei centri dello spaccio e del mercato, per l'informazione scolastica e civile, per la solidarietà ai tossicodipendenti, per la riforma socio-sanitaria.

Dobbiamo stimolare tutte le categorie sociali e farle scendere in campo ognuna con le proprie caratteristiche, così come dobbiamo chiedere un particolare impegno agli intellettuali per creare tutti insieme una cultura ed una morale di massa contro la droga.

Sergio Gentili

L'ex colonia di Ostia occupata dai tossicodipendenti